

ORAZIO GENTILESCHI

La fuga in Egitto e altre storie

Cremona, Pinacoteca Ala Ponzone

19 ottobre 2019 – 2 febbraio 2020

Nota informativa Le storie dell'infanzia di Gesù

Le storie dell'infanzia costituiscono un ciclo narrativo chiuso, estendendosi cronologicamente nella vita di Gesù tra la Fuga in Egitto, quando è ancora infante, per sfuggire alla furia omicida di Erode, e il ritorno della Sacra Famiglia in Palestina dopo la morte del re. Riguardando i primi anni di vita passati nella bottega del falegname Giuseppe, tale periodo non ha costituito motivo di interesse per i vangeli canonici, tra i quali solo quello di Matteo (2, 13-21) lo ricorda con un fugace cenno, non fornendo alcun elemento utile alla costruzione di un profilo adeguato alla sua fama di rabbi (maestro) quale si forma in Palestina dopo i primi atti pubblici che stavolta tutti i canonici concordano nel fare iniziare dalla Predica di Gesù nel Tempio. Seguendo il racconto evangelico Gesù entra nel Tempio ancora adolescente, ben al di sotto dell'età che il giudaismo riteneva adeguata per predicare in pubblico, costituendo questo episodio il primo atto irrispettoso della legge. Per quanto induttivamente, il periodo trascorso in Egitto sarebbe dunque compreso tra i primi mesi di vita e i quindici anni all'incirca, poco meno della metà dell'intera esistenza di Gesù. Di contro al silenzio dei vangeli canonici, l'infanzia di Gesù ha però costituito argomento di interesse per una serie di racconti, tutti circoscrivibili nell'ambito degli apocrifi, che hanno fornito ampio materiale letterario e spunti iconografici per racconti favolistici. La moderna esegesi conta fino a quindici fonti, tra primarie e secondarie, sia di tradizione greco-latina (vangelo dello pseudo Tommaso del III-IV secolo, vangelo dello pseudo Matteo o vangelo dell'infanzia del VI-VII secolo), che di tradizione araba (Corano, Vita di Gesù in arabo del V/VI-XIII secolo), ma annoverando anche testi in copto, come la Storia di Giuseppe falegname tra IV e VII secolo, e in armeno (Libro armeno dell'infanzia, tra V e XIV secolo). A queste fonti vanno aggiunti i racconti dei pellegrini che tra primo e secondo millennio hanno percorso le vie carovaniere del deserto, a partire dall'Anonimo piacentino che nel VI secolo visita Menfi, dove una porta del tempio si era chiusa per sempre al passaggio del piccolo Gesù, e fino ai viaggiatori del XV secolo come il fiammingo Joos van Ghisèle o il domenicano Felice Fabri che sembrano disporre di una topografia ormai assestata, e probabilmente monumentalizzata dalla chiesa copta, circa il viaggio della Sacra Famiglia, le cui tappe più significative sembrano ora essere la chiesa di San Sergio a Fustat (Cairo Vecchia) e l'oasi di Matarea con il pozzo e il sicomoro da dove si raccoglieva il mitico balsamo. Durante le tappe che avevano visto peregrinare la sacra famiglia, verso e poi di ritorno dall'Egitto, erano fiorite innumerevoli leggende secondo i più fortunati modelli agiografici della

letteratura medievale, i cui nuclei salienti si possono riassumere negli eventi soprannaturali che si manifestano al passaggio della santa carovana e nei miracoli compiuti dal giovane Gesù, al cui cospetto gli idoli pagani si infrangono, leoni e draghi vengono ammansiti, le messi maturano improvvisamente, uccellini di argilla si animano per miracolo, secondo modelli palingeneticici cari anche al mondo classico. L'evidente risvolto fiabesco di tale racconto ha circoscritto la sua diffusione in un ambito di agiografia popolare, veicolato soprattutto attraverso manoscritti illustrati, e ad uso principalmente di forme di devozione privata. Assai raramente tali episodi hanno trovato riscontro in contesti pubblici di grande visibilità, almeno al di fuori delle committenze dovute alle confraternite dei falegnami, intitolate a san Giuseppe, e che spesso attingono ad un comune repertorio iconografico.